

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
950113SP_RC3.pdf	13/01/1995	SPP	R Colombo	Pubblicazione	Casi Insoddisfazione Legge Nevrosi

SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1994-1995 VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA

13 GENNAIO 1995
4° SEDUTA

INSODDISFAZIONE E NEVROSI

RAFFAELLA COLOMBO

Presento due casi: un caso di nevrosi e uno provvisoriamente diagnosticato di psicosi¹, con questa prima distinzione: nella psicosi (tanto più come compimento o conclusione nella perversione) l'insoddisfazione non esiste più. L'insoddisfazione è invece propria della nevrosi. Nella nevrosi c'è separazione fra soddisfazione e godimento, nella psicosi si tratta semmai di godimento, ma l'insoddisfazione non si pone come questione.

DUE CASI

I due casi sono simili:

P. è un giovane uomo di ventitré anni, che vive in famiglia: madre, padre e un fratello più giovane di lui di pochi anni. Disoccupato, attualmente frequenta ogni giorno, per qualche ora, il Centro di Niguarda. La frequenza è abbastanza costante. Si è presentato con la stessa domanda che pur detta in modi diversi poneva a chiunque: «*Procurami una donna, io voglio avere una donna*».

N. è un medico, di circa trentacinque anni, che da due anni ricevo in analisi. «*Non posso avere una donna*», è la sua questione che formula, anche in modi diversi: «*Potrò mai avere anch'io una donna?*», «*È possibile che le donne che mi piacciono siano già di un altro?*». L'agire di N. risulta essere inevitabilmente ripetitivo e costruito per confermare l'impossibilità che denuncia.

1. Il caso di P.

Le prime difficoltà di P. risalgono ai tempi della scuola elementare, intorno agli otto anni. Sono difficoltà scolastiche, inquietudine, problemi disciplinari (gli insegnanti si lamentavano perché disturbava). Dopo le scuole medie frequenta una scuola professionale e da allora (da quando inizia a scrivere messaggi sui biglietti) non fa niente altro.

¹ Si tratta di un esempio di patologia in cui la precocità della diagnosi ha concorso alla costruzione della patologia stessa. La diagnosi di psicosi risale all'età di otto anni circa e non è mai stata riveduta fino al momento in cui il soggetto in questione inizia a frequentare il "Centro Cardinal Colombo" a Niguarda, Milano, perché considerato incurabile. La scelta di questo esempio è legata alla condotta del soggetto che mostra perlomeno di aver imparato a fare lo psicotico (come si dice "fare l'handicappato").

Il padre riferisce che qualche anno prima lo psichiatra curante aveva comunicato al giovane che non avrebbe mai potuto avere una donna, gli avrebbe anche detto: «*DimENTICATI del tuo sesso*». Da cinque o sei anni questo ragazzo si esibisce preferibilmente in presenza di bambine o donne giovani, tanto da essere noto dalla polizia, che più volte lo ha riaccompagnato a casa.

Parla molto con il padre della sua intenzione di smettere questi atti e dei tentativi compiuti per avere una donna; ma – pur essendo giunto a dichiararsi – nessuna lo vuole. Il tema: "donna o avere una donna" è un tema costante. Questa richiesta, che sembrerebbe una domanda (il figlio che domanda la donna al padre), si realizza nei rapporti reali: vorrebbe la donna che è sua madre e dice di sapere che questa donna, appartenendo già a suo padre, non può essere per lui. Recentemente ha dichiarato più volte che se sua madre fosse stata libera, l'avrebbe sposata.

Quando è in casa, non si scosta da lei più di un metro e la segue ovunque. La madre vorrebbe allontanarlo, ma questo è impossibile e provocherebbe delle reazioni violente. Infatti, benché non succeda spesso, egli la picchia.

Nel mese di ottobre-novembre 1994, i genitori (senza accordo con il Centro) accompagnano il figlio, a sua insaputa, in un secondo Centro presso cui desidererebbero che restasse durante il fine settimana, per alleviare la famiglia della sua presenza. Il progetto cade per mancanza di posto, ma il lunedì successivo, invece di tornare al Centro, P. si reca sul piazzale delle scuole e, urlando, si esibisce davanti a alcuni bambini. In questa occasione la Polizia interviene severamente. Egli si giustifica allora con la frase: «*È proprio vero che devo andare in istituto. Se faccio così devo andare in istituto*».

Come mai questo atto, che potrebbe essere preso (e così è stato preso dai genitori) come una riprova della necessità di ricoverarlo? È il passaggio all'atto che giustifica, agli occhi di questo soggetto, il motivo di un provvedimento che altrimenti non avrebbe ragione di essere: è il passaggio dal senso di colpa alla colpa. La decisione dei genitori – presa senza il suo accordo – non è ragionevole, perché non c'è ragione per un ricovero. Tuttavia c'è un senso di colpa dovuto al fatto che gli viene attribuita indirettamente una colpa: la sanzione (il ricovero è una sanzione) segnala una colpa senza darne il contenuto. Lui stesso, pertanto, trova il contenuto².

L'altro tema costante in questo caso riguarda il padre, con cui in realtà questo giovane parla. Ma le sue domande sono formulate in modo tale da ottenere una risposta negativa.

Ottiene solo una risposta empirica alla domanda rivolta al padre di avere una donna. Tempo fa, il padre gli propone di andare da una prostituta e ve lo accompagna. Le conclusioni che ci è possibile trarre dalle informazioni che il padre in seguito si procura, ci portano a affermare che la donna abbia detto no. E lui, a quel punto, chiede alla donna di procurargliene un'altra. P. ha ragione: se la donna dice no, si rivolge a altri. Il padre, invece, interpreta questo atto come una prova ulteriore dell'incapacità del figlio.

La domanda al padre e il riferimento al padre sono nel reale. È il padre reale a essere sempre in questione: si tratta di fissazione, ma a un singolo altro reale. Per P. non esiste pensiero del Padre. Diversamente da un nevrotico che non ha lasciato cadere l'universo degli Altri e può rivolgersi a qualcun altro, ma anche dallo handicappato psichico che non si è mai concesso di pensare l'universo degli Altri, P. non si permette di pensare a un altro padre. Il padre naturale è il garante dell'inviolabilità dell'ordine patologico che gli vieta il rapporto: «*La donna non esiste... per te*», la donna, dunque, non esiste per il rapporto. Il fatto che P. insista nell'interpellare il padre mostra la sua capacità a pensare da sé, ma anche l'invincibilità del suo pensiero che sussiste nella forma del dubbio.

2. Il caso di N.

Il problema di N. è il fatto che le donne sono tutte uguali; le donne che a lui piacciono sono già di altri e le donne che potrebbero corrispondere al suo interesse, nel momento in cui aderiscono, non gli interessano più. Quest'uomo, che denuncia di non essere desiderato dalle donne e che in un primo tempo

² Giacomo B. Contri interviene segnalando che qui sta la genesi del delitto da Codice Penale.

giustificava questo per i suoi attributi fisici, non è uscito dall'incapacità di perdonare madre e padre³. Se il timore iniziale era quello della morte dei genitori (confrontato con il desiderio di genitori giovani), attualmente egli denuncia la patologia del padre e della madre, che hanno cessato di costituire *coppia fissa* (il termine *genitori* come entità astratta).

Questo è un caso in cui la legge è stata posta bene fino nel secondo tempo, ma in modo tale che, per essere confutata come lo è di fatto oggi, deve essere falsificata con un argomento falso.

Nella nevrosi la legge è posta, ma viene invalidata per effetto dell'incapacità giuridica che il soggetto ammalato si attribuisce. L'incapacità da una parte è la fissazione ai propri genitori, ritenuti la causa prima del proprio mal-essere, dall'altra producono la necessità di difendersi a oltranza e il dubbio che frena il pensiero e l'azione. Ciò è un falso patologico. In realtà il soggetto malato accusa l'insoddisfazione, ma la difende con l'essere a sua volta insoddisfacente. Il falso non l'offesa ricevuta, perché l'offesa è facile da denunciare, ma è quella parte di lavoro (elaborazione individuale) contro la legge che nella psicopatologia il Soggetto inizia a compiere facendo l'Altro (colui cioè che il Soggetto teme ma è incapace di sconfiggere) e rivolgendo su di sé l'accusa che non osa pronunciare sull'altro. Nella nevrosi, cioè non si tratta più soltanto dell'offesa che ha messo in crisi la legge, ma dell'offesa attiva che il Soggetto nella patologia inizia a coltivare per tentare di difendersi. È l'opposizione a mettere in crisi... la crisi del pensiero.

LA DEFORMAZIONE DELLA LEGGE

La falsa questione posta dal nevrotico è: *Come evitare l'insoddisfazione, ovvero come dare soddisfazione all'altro che mi è ostile?*. Il nevrotico non sa più pensare la soddisfazione in quanto ricevibile e l'insoddisfazione in quanto sanzionabile. La soddisfazione è concepita non come sanzione, bensì come soggetta a sanzione, ossia con effetto di una riuscita casuale e non esente dal produrre sensi di colpa.

L'atto patogeno consiste principalmente in questa menzogna sulla legge, dichiarata sotto forma di una rivelazione ingannatrice che smaschera l'illusione del Soggetto quanto al sapersi orientare nei rapporti. Senza più norma (la memoria di soddisfazione come criterio di orientamento), il Soggetto ingannato cerca invano di riformulare la legge non riuscendo a pronunciarsi sull'insoddisfazione di cui peraltro fa ripetutamente esperienza.

N. ricorda i contenuti offensivi dell'altro. Il primo risale ai tempi in cui era un bambino. Dice di essere stato innamorato di una bambina già dai tempi della scuola materna e durante i primi anni delle elementari e ricorda gesti, atti, cortesie, attenzioni, fino al momento in cui in casa sente dire una frase che ricorda come segue: «X (la bambina amata) è di un'altra società», intendendo con ciò "l'alta società".

L'episodio segna l'inizio di un periodo in cui prova vergogna di appartenere alla sua famiglia, l'esclusione da rapporti con una presunta altra società, fino a giungere a maltrattare la bambina e considerarla una nemica. Questo è naturalmente un ricordo ricostruito per sostenere la patologia.

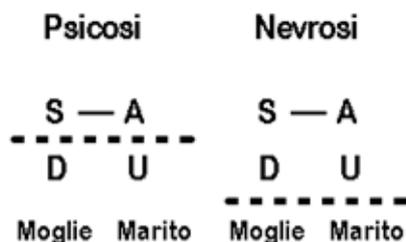
Un secondo ricordo riguarda la preoccupazione della madre per la sua alimentazione. Per diversi anni lo aveva accudito come un bambino malato perché nato prematuro. Ella temeva persino che non ce l'avrebbe fatta a vivere autonomamente. Si preoccupava inoltre che fino alla laurea non avesse rapporti con le ragazze. Una volta terminati gli studi, le richieste di entrambi i genitori furono di contenuto contrario: «*Devi sistemarti*».

Nella costruzione patologica che sostiene la nevrosi di N., l'insistenza è questa: «*Una donna che a me non piace*»⁴. Si osserva un duplice legame: il desiderio di far piacere alla madre e il fatto che la donna che acconsentirebbe al rapporto con lui non è la donna che può piacergli. Perché la donna che a lui piace è irraggiungibile, appartiene "a un'altra società".

³ Come già affermato nei Seminari precedenti, la capacità di perdono costituisce l'uscita dalla psicopatologia, mentre l'attaccamento a madre e padre (come cause della patologia) rappresenta il ripresentarsi dell'accusa.

⁴ Come già affermato nei Seminari precedenti, la capacità di perdono costituisce l'uscita dalla psicopatologia, mentre l'attaccamento a madre e padre (come cause della patologia) rappresenta il ripresentarsi dell'accusa.

Se N. individuasse che egli stesso, almeno da bambino, era libero cittadino di "un'altra società" e che si è ammalato nell'istante in cui, essendo stato associato al pensiero di famiglia, ne è stato fatto straniero e si è sentito escluso, inizierebbe a guarire. Se individuasse inoltre che proprio il fatto che la donna desiderabile è la donna di un'altra città, sarebbe salvo.



1. Nella nevrosi

... avviene una separazione fra Uomo-Donna, Figlio e Figlia, Sposo e Sposa, tale per cui i genitori non sono Uomo e Donna. Quell'uomo e quella donna sono sempre stati i vecchi genitori⁵: a questo "vecchi" si collega il timore della morte del padre, al timore della cui morte si collega il desiderio che muoia per sostituirlo. E presso di chi, forse di una donna? No, della vecchia madre: il pensiero che la morte del padre permetta di accedere a quella donna è un falso. E è un falso anche nella nevrosi.

Nel caso di N. un sogno ha mostrato l'esistenza del giudizio sulla teoria patologica cui egli è stato associato. Il cadavere del padre viene scoperto dalla polizia in cantina. Il figlio, che ormai è il padrone di casa, teme di essere scoperto e sa che lo sarà senz'altro nel momento in cui la polizia scoprirà nel sottoscala un libricino di famiglia, dal contenuto perverso e che costituirebbe un indizio sicuro della sua colpevolezza. Il libretto viene scoperto e N., angosciato, si sveglia.

Il pensiero di N. è: l'assassinio del padre è un dato appartenente alla famiglia e tramandato di padre in figlio. Mio padre era il padrone di casa, ora lo sono io. Ma, riguardo alla donna, non c'è nessuna novità: la morte del padre rende proprietari ma non realizza il possesso della donna. Il rapporto con la donna dipende infatti dal suo essere desiderata da un uomo. È l'uomo che manca, ossia il figlio già nel padre. I genitori ("vecchi" genitori, "il padrone e la padrona di casa" o "il padrone di casa e colei che lo accudisce") non c'entrano nulla con Uomo e Donna, Figlio e Figlia. La tentazione di pensiero del nevrotico è l'invidia della proprietà esclusiva dell'altro e non la gelosia del possesso, che è conoscibile solo nella normalità. Il desiderio/timore di morte del padre è infatti l'eliminazione premeditata dell'altro pensato come ostile in quanto proprietario indiscutibile di tutto e non in quanto Soggetto che possiede e gode di ciò che possiede.

2. Nella psicosi

... si sono costituiti i moti a soddisfazione; è avvenuto moto. E è avvenuto il primo tempo della legge. È avvenuto anche il secondo tempo, per cui ci sono i termini giuridici Soggetto-Altro, Uomo-Donna. Ci sono in quanto termini, ma tra Soggetto e Altro da una parte e Uomo-Donna dall'altra vi è una separazione.

Mentre nella nevrosi i termini SA e U-D sono legati, ma rimossi dall'istituzione Marito-Moglie-Genitori e la corrispondenza dei posti è semmai fissa (la sessualità, donde l'esclusività e non l'unicità del rapporto), nella psicosi, invece, la separazione di S-A dai sessi è netta e rende trasgressivo il rapporto stesso con l'altro che sia un Altro concreto, sensibile (ci sono solo rapporti astratti), perché ciò che dei sessi residua

⁵ Giacomo B. Contri scriveva: "Coloro che sono sempre stati genitori, non sono mai stati un uomo e una donna che si sono incontrati", cfr. *Il pensiero di natura*, Edizioni Sic-Sipiel, Milano 1994, p. 101.

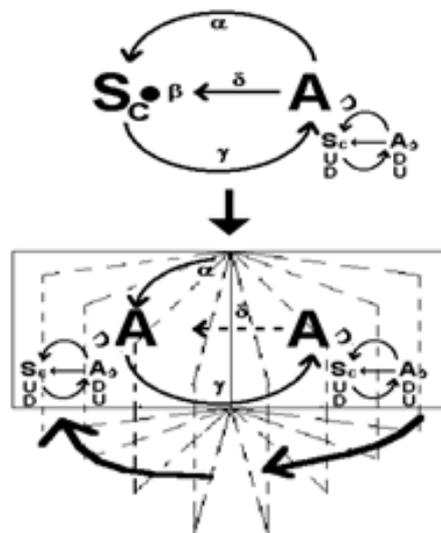
da questa separazione è la differenza sessuale propria delle scienze naturali, ossia "l'istintività". Il padre reale spiega l'impensabilità del rapporto: la spiega, la ripete, la ricorda.

RIFORMULAZIONE DEI POSTI NELLA NEVROSI

Il Soggetto, anche malato, si muove per un fine di soddisfazione, ma – ammalandosi – deve trovare una soluzione all'insoddisfazione. L'insoddisfazione parte da A, ossia dal Soggetto colto in A (S di AS-A).

Il soggetto malato osserva l'altro insoddisfatto e dunque insoddisfacente. Allorché – alla sua domanda – riceve da A, invece della soddisfazione, una risposta insoddisfacente e una spiegazione riguardo alla propria (di A) insoddisfazione ("Io mi sono sempre sacrificata...": la spiegazione rimanda al rapporto che non va bene tra S-A, di A), al Soggetto non resta che prendere il posto di A di A.⁶

Cosa vuol dire prendere il posto dell'Altro? Significa che il Soggetto prende l'unico posto rimasto occupabile dopo l'inganno. Seppure umiliato, il Soggetto nella nevrosi non perde completamente il lume della ragione. L'Altro, immutato quanto alla sua menzogna, permane insoddisfatto in quanto Soggetto e quindi indisponibile a dare soddisfazione.⁷



Costretto a controllare l'altro per non subire attacchi, il Soggetto dovrà dimostrare di essere ossequioso almeno tanto quanto basta per rimanere illeso. Ogniqualvolta cercherà la propria soddisfazione, dovrà offrire un risarcimento all'altro. Nella nevrosi, infatti, la soddisfazione si paga sempre, mentre la soddisfazione reale è motivo di scandalo.

Ambrogio Ballabio

Raffaella Colombo ha esposto una tesi sulla psicosi esattamente sovrapponibile a quanto si è detto nelle ultime lezioni del *Corso* del 1993-94: ha separato la relazione Soggetto-Altro dalla relazione Uomo-Donna, come se ci fosse un ostacolo. Ciò coincide con l'affermazione che nella psicosi non ci sono più Uomo e Donna, ma solo maschio e femmina, o semplicemente come coppia anatomica o, se inizia un delirio, come principi cosmologici. Dato che è indiscutibile che, per la psicosi, la questione è quella della separazione della soggettività dai sessi, quale fra le due formulazioni risulta più comprensibile?

Mi chiedevo inoltre se il caso di psicosi presentato (posto il fatto che la stessa Raffaella Colombo

⁶ Si è già detto che il soggetto nella patologia prende il posto dell'Altro.

⁷ [Schema aggiunto dal curatore.]

metteva in dubbio la diagnosi e data anche l'età di insorgenza) non sia un caso di handicap a tutti gli effetti (psicopatologia precoce).

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright